



# il rombo

“il Rombo”, ovvero radio – naja degli artiglieri pratesi

Numero 126

30 agosto 2017



sulla strada per Bligny

italiani in Francia, seconda parte

## sui campi di gloria sui campi d'onore

Come s'è detto nella prima parte dell'articolo la presenza di italiani sul fronte francese risale all'inizio della guerra, quando il Regno era ancora neutrale. La Legione Garibaldina (formalmente 4<sup>e</sup> Régiment de marche du 1<sup>er</sup> Etranger), era composta quasi interamente da italiani, in piccola parte provenienti dall'Italia e per la più parte nostri connazionali da tempo emigrati in Francia che si arruolarono o furono “convinti” ad arruolarsi, nella Legione non tanto animati da spirito patriottico quanto perché quello era il sistema più rapido per ottenere la naturalizzazione francese.

Nella primavera del 1915 in vista dell'entrata in guerra dell'Italia solo una piccola parte dei “garibaldini” accettarono d'esser rimpatriati per entrare nei ranghi del Regio Esercito.

Tra la fine del 1914 e i primi del 1915, sul fronte francese rimasero in ogni caso alcune missioni militari, un gruppo aeroplani (il XVIII) ed un discreto numero di nuclei di lavoratori militari e militarizzati.

Questi ultimi erano inquadrati (si fa per dire) nelle tanto discusse T.A.I.F. (*Troupes Auxiliaires Italiennes en France*). L'accordo prevedeva che queste *Truppe ausiliare italiane in Francia* fossero per due terzi

prelevate tra militari non idonei alle fatiche di guerra, per un terzo provvisoriamente da idonei delle classi anziane con particolari specializzazioni e professionalità, tipicamente artiglieri e genieri veterani del fronte; entro tre mesi poi anche questo terzo sarebbe stato sostituito da non idonei<sup>1</sup>.

L'intera forza di 60.000 uomini sarebbe stata organizzata in 200 compagnie su tre centurie ciascuna, al comando di un capitano o un tenente, riunite in 20 nuclei da 10 compagnie l'uno, comandati da un ufficiale superiore; cinque nuclei avrebbero formato un raggruppamento, con a capo un colonnello d'artiglieria o del genio, con funzioni amministrative e non di comando. Le truppe avrebbero lavorato sempre come unità organiche italiane, ma sotto la direzione di organi tecnici francesi. Tutto il corpo di spedizione era sotto il comando di un "Ispettorato generale delle Truppe Ausiliarie In Francia", retto da un generale che in realtà ebbe sempre posizione subalterna agli Alleati. Naturalmente senza che gli alti comandi italiani, adagiati alle posizioni servili del governo nazionale, eccessero in alcun modo. A loro bastava pavoneggiarsi, con tutta la loro aurea mediocrità, a fianco colleghi francesi ed inglesi nel corso degl'incontri ufficiali.



## Il rombo / 2

In realtà furono in pochi a esprimere critiche per l'invio di questo contingente che "poco confaceva alla dignità ed al nome della Mazione nostra" come ebbe a scrivere il generale Brancaccio accusando il ministro della Guerra di "aver permesso che nostri uomini fossero inviati in Francia a prestar «servizi ai quali erano stati fino allora adibiti indigeni delle colonie».

Anche più esplicito fu Aldo Valori... "fu grave errore dal punto di vista morale; l'Italia non avrebbe mai dovuto consentire che soldati suoi compissero su territorio straniero opere utili, sì, ma di natura servile e tale da diminuirli agli occhi dei burbanzosi colleghi delle altre nazioni".

Naturalmente di diverso avviso il ministro della guerra italiano, ci mancherebbe altro.

E si arriva alla primavera del '18 quando nella reale la prospettiva di sfondamento del fronte di Verdun i francesi chiesero all'Italia di mandare un adeguato corpo militare in Francia. Ciò nel rispetto degli accordi di reciprocità presi nell'ottobre del 1917 quando

inglesi all'indomani della rotta di Caporetto, francesi ed avevano contribuito a fermare l'invasione austro-tedesca sul fronte italiano inviando in Italia diverse loro divisioni.



Il II C. d. A. lascia Digne per raggiungere il fronte

L'unità messa in piedi fu, tanto per non perdere le nostre belle abitudini, un'unità parecchio raffazzonata. Prescelta dal comando supremo italiano per il trasferimento in Francia fu infatti il II Corpo d'Armata, già impegnato dall'Isonzo al Piave ed in quel periodo in riserva perché, per le gravi perdite subite, aveva uomini sufficienti per costituire una sola brigata ed in gran parte anziani (classi fra il 1885 e 1890) oppure destinati a servizi sedentari. Venne così costituita una Grande Unità sotto il comando del tenente generale Alberico Albricci, comprendente la 3a Divisione

comandata dal generale Pittaluga composta dalle Brigate «Napoli»

(75° e 76° reggimenti fanteria e 4° Reggimento artiglieria da campagna) e «Salerno» (89° e

90° Reggimenti fanteria); l'8ª Divisione comandata dal Generale Berruto comprendenti le Brigate «Alpi» (51° e 52° Fanteria) e «Brescia» (19° e 20° Fanteria) ed il 10° Reggimento Artiglieria da Campagna, il 9° Raggruppamento Artiglieria pesante campale, il 2° Reparto d'Assalto e il gruppo cavalleggeri di «Lodi», e ancora truppe del genio e servizi per un totale di circa 40.000 uomini. Al comando della «Alpi» in cui erano stati infilati i reduci della Legione garibaldina, fu messo, grazie solo al fascino del cognome, Giuseppe (Peppino) Garibaldi. Tutti i reparti del corpo italiani sarebbero stati armati dai francesi.

Dopo un lungo periodo di istruzione trascorso a Rezzato il 18 aprile 1918 iniziarono le operazioni di partenza la Brigata che impegnarono 92 treni per il trasporto dei 40.000 uomini., nel Bresciano, il 18 aprile comincia il suo trasferimento verso Nella regione francese delle Argonne entra in linea il 12 maggio, tra Avocourt e Vauquois. Nella prima metà di giugno gli uomini si spostano presso Reims, nel settore del bosco di Bligny.

Per quanto concerne le artiglierie ricordiamo che il **10° Reggimento Artiglieria da campagna** fino ad aprile del rimane di riserva, compiendo manovre e tiri di addestramento, passa quindi in forza al 2° Corpo d'Armata destinato sul fronte occidentale, in Francia. Il 30 maggio le sue batterie sono in linea nelle Argonne, poi sul fronte tra Reims e la Marna dove danno il cambio ad un raggruppamento di artiglieria inglese, partecipando alla battaglia di Bligny. Particolarmente eroico fu il comportamento del 10° Artiglieria il 15 luglio quando i tedeschi lanciarono un violento attacco nel settore del fronte di Epernay per aprirsi la strada verso Parigi, proprio dove il



Il 10° in marcia verso Bligny

reggimento era in linea e che rispose con determinazione ai bombardamenti con i gas sui raggruppamenti della fanteria, infliggendo gravi perdite agli attaccanti. Nonostante l'accanita resistenza, i tedeschi aggirarono il *Bois des Eclisses*, tenuto da un battaglione francese e da il battaglione del 51° Reggimento fanteria italiano. L'avanzata tedesca non venne arrestata e le batterie del 10°, morti per i gas asfissianti i cavalli dei traini, debbono essere abbandonate al nemico; gli artiglieri, col moschetto in dotazione, combattono all'arma bianca fianco della fanteria francese. Alla fine della grande battaglia, risultano caduti o catturati 170 artiglieri e 18 ufficiali.



## Il rombo / 3

Dopo la ricostituzione, il Reggimento viene inviato a Verdun poi, in settembre, a Chateau Thierry per sostituire un reggimento americano, passando in forza alla "Armata linea tedesca allo Chemin des Dames. In ottobre si scatena vicino le truppe ed il giorno 13 oltrepassa lo Chemin des entrando in azione contro la nuova linea difensiva tedesca chiamata "Hunding Stellung", contro la quale si arresta la spinta franco-inglese. Agli artiglieri del 10° Reggimento vengono concesse, durante la sua permanenza sul fronte francese, due Medailles militaires (la seconda decorazione militare dopo la Legion d'honneur - n.d.r) e 57 Croci di guerra ottenute sul campo pagando il prezzo di 75 caduti..

Il 4° Reggimento Artiglieria da Campagna, comandato dal Colonnello Paolo Berrino, armato di materiale francese, il 18 Aprile 1918, imbarcandosi a Brescia, si trasferisce in Francia coi Reparti del 2° Corpo d' Armata Italiano. Dopo un brevissimo periodo di affiatamento con le Unità Francesi, il 2° Corpo d'Armata Italiano entra in linea ad Ovest di Verdun il 13 Maggio 1918. Ivi rimane sino al 30 Maggio ed il 10 Giugno si trasferisce nel settore di Reims, assegnato alla Quinta Armata Francese, composta tra l'altro dal 1°Corpo Coloniale ed il 5°Corpo Francese.

A seguito dell'offensiva Tedesca sviluppata presso l'Aisne, a partire dallo Chemin des Dames il 27 Maggio, il fronte Alleato presentava una profonda insaccatura tra Soissons e Reims che aveva il suo vertice a Chateau- Thierry.

Il 12 Giugno il 4° Reggimento Artiglieria da Campagna, costituito da 3 Gruppi per un totale di 10 Batterie, occupa



Il Colonnello Berrino con i comandanti di Gruppo

*valore degli Artiglieri Italiani. In quei giorni rifulsero tutte le più belle virtù militari: l'audacia, la serenità di fronte alla morte, lo spirito di sacrificio, il sentimento elevatissimo del dovere, l'emulazione, la bravura di ufficiali e soldati, lo spirito aggressivo contro un nemico intento al più violento attacco: la tenacia e la costanza dell'artiglieria si mantennero inalterate dopo il violentissimo bombardamento iniziato dal nemico alla mezzanotte del 14 Luglio. Si deve rilevare come l'elevato spirito di disciplina e la coscienza d'onorare il nome d'Italia nel suolo di Francia furono il segreto della vittoria. Tutte le batterie, dopo il leggero, involontario ondeggiamento della mattinata del 15 Luglio, ripresero il loro normale spirito aggressivo.*



*Il 21 Luglio, domenica, la S.Messa veniva celebrata fra gli artiglieri del 2° Gruppo, a pochi passi dai cannoni, mentre il nemico s'accaniva a tirare sulla strada, sulle batterie, nel bosco di Montaneuf. La funzione religiosa si svolse regolarmente, dinnanzi anche a truppe inglesi. Gli ufficiali inglesi esternarono i loro sensi di ammirazione*

Mangin" che ha il compito di forzare la l'offensiva, il 10° segue da Dames,



il Cappellano, il Comandante ed alcuni Ufficiali del 4° Regg. Art.

## Il rombo /4

*per la bella prova di calma, di sangue freddo. Certamente oltre che in Champagne, le batterie del 4° Artiglieria da Campagna compirono opera superba di resistenza valorosa sull'Aisne. La faticosa marcia per cambiare posizione, l'ininterrotta azione per battere il nemico, richiesero sull'Aisne gravi sacrifici, volontà decisa ad ogni pericolo, coscienza salda del dovere: ma la lotta sull'Aisne non riveste il carattere eroico della lotta di Reims. Sull'Aisne il nemico dava segno indubitato dell'indebolimento graduale : ciò era un incoraggiamento pel soldato.*

*In Champagne il soldato doveva resistere contro un nemico tanto più violento nei suoi attacchi, quanto più era sicuro di vincere. Sull'Aisne cadevano in potere del soldato lembi di territorio, ogni giorno conquistato; la vittoria cominciava ad apparire e ripagava già il sacrificio: in Champagne il soldato doveva soprattutto resistere, senza provare l'ebbrezza dell'avanzata: fu quindi maggiore la tenacia, più eroica la costanza. Nella battaglia di Reims gli Ufficiali e gli Artiglieri del 4° Reggimento Artiglieria da Campagna segnarono col sangue l'alba della Vittoria, cooperando con le loro migliori energie al trionfo finale”.*



### anni '60 : Reduci italiani di Bligny

A metà luglio del 1918 il reggimento partecipò alle operazioni nella Vallée de l'Ardre e nel Bois de la Vallotte in sostegno del XXII Corpo d'Armata Inglese e dalla 77ma

Divisione Francese. Furono giornate di lotta continua, feroce, sovente all'arma bianca. Il 23 Luglio tutto il Reggimento, quasi al completo dei suoi cannoni riforniti, accompagna fanti Italiani del 76° ed il *poilou* Francese e Coloniali senegalesi all'occupazione di un'ampia zona molto importante dal punto di vista strategico. Il prezzo pagato dai nostri fu notevole sia in morti che feriti.

Durante la campagna di Francia il reggimento ebbe 104 caduti. Ai suoi uomini furono conferire quattro Medailles militaires e 105 Croci di guerra mentre al suo comandante colonnello Berrino fu concessa la Legion d'honneur.



**Reperti italiani entrano in Rocroy, è l'11 novembre**

I due reggimenti da campagna erano armati con i classici 75/25 mentre il 9° Raggruppamento Artiglieria pesante campale (che sostanzialmente non venne mai impiegato) era articolato su due Gruppi, il XIV armato di dodici pezzi da 105/28 ed il XVIII con otto cannoni Ansaldo 149/35.

Per gli italiani il fronte francese significò, in poco più di sei mesi, 5.000 caduti e oltre 4.000 feriti. Oggi superate le poche case di Bligny si sale una collina sulla cui sommità troviamo il Cimitero Militare Italiano che impressiona per la sua grandezza. Al suo ingresso sventola la bandiera italiana, quella francese e quella d'Europa, all'interno un grande viale di cipressi e un piccolo tempio posto al centro di quattro sterminati campi di croci. Sul tempio la dedica: "AI CINQUEMILA SOLDATI ITALIANI MORTI IN TERRA DI FRANCIA".



**Il generale Albricci con generali francesi dello S.M. alla consegna di decorazioni prima del rientro in Italia**



*In occasione del nostro viaggio al sacrario di Bligny e degli altri luoghi della Grande guerra in Francia avremo il piacere e l'onore d'esser ricevuti dal 4° Reggimento di Artiglieria di stanza a Suippes dove avremo anche modo di incontrare e salutare gli amici dell' Amicale reggimentale presieduta dall'amico generale Alain Schautz.*

*Per questo motivo ci pare giusto presentare a brevi linee il glorioso reggimento, che, non dimentichiamolo, è il più decorato reggimento d'artiglieria francese.*

# 40e régiment d'artillerie



Il 40° Reggimento artiglieria da campagna è stato creato nel 1894 a Saint-Michel nella Meuse, dove resterà guarnigione fino alla prima guerra mondiale. Fin dal suo inizio, il reggimento è stato dotato del nuovissimo moschetto per artiglieria mod. 1892. A partire dal 1897, è stato equipaggiato con pezzi dal nuovo 75 mm. Un'autentica novità tecnica che fra l'altro permette traiettorie molto variabili su distanze di oltre 8000 metri !.

Il Reggimento si articola su 15 batterie con 130 uomini ciascuna.

Mobilizzato nell'agosto 1914 sotto il comando del Colonnello le Gallay è inserito nella 40a

Divisione di fanteria.

Durante la battaglia della Marna, inserito nella terza armata del generale Sarrail, ha partecipato al combattimento del vallone di Revigny-sur-Ornain nella Meuse fino al 12 settembre 1914.

In settembre è richiamato nella regione di Saint-Mihiel per arrestare la violenta offensiva nemica. Malgrado la loro inferiorità numerica i francesi riescono ad arrestare l'azione nemica. È l'inizio della guerra di posizione che caratterizzerà la Grande guerra praticamente per tutta la sua durata.

Nell'anno successivo, comandante il Colonnello Dutey, spiega i suoi nuovi cannoni i 75/27 mod. 1911 nelle trincee delle Ardenne.

Nel 1916 è uno dei "Regiments de Verdun". Fra il 4 ed il 20 aprile i tedeschi, dopo una lunga e articolata preparazione, effettuano una violentissima offensiva nel tentativo di sfondare il fronte e puntare verso



Parigi. Il tentativo fallisce ed il 40°, che ha mantenuto le sue posizioni riceve le felicitazioni del Generale Petain.



Nel luglio del 1916, ritornò nella zona di Mailly dove partecipò alle offensive su Sedan dove rimase sino al settembre dell'anno successivo con molte perdite in buona parte causate dai gas asfissianti. Attacchi di Verdun, per continuare fino alla fine di settembre 1917, la sua più robusta gas asfissianti.

Dopo aver passato l'inverno e parte della primavera del 1918 in Lorena in zona di seconda schiera venne schierato dal 28 maggio nella regione di Epernay con la missione di fermare il nemico nella sua marcia verso la Marna.

A partire dal 1° giugno il periodo inizia quella che sarà definita la battaglia di Reims che durerà 45 giorni con un continuo tambureggiare di colpi (in una sola giornata ogni pezzo riusciva a sparare un migliaio di colpi) ed un numero elevato di perdite. Fu in quella circostanza che la bandiera del 40° ricevette ben due "palme" la maggiore decorazione per reparti combattenti.

Nella notte del 30-31 ottobre, nell'ovest della città, i gruppi hanno sostenuto l'attacco posizioni nemiche, a nord-est del fiume costringendo i tedeschi a ritirarsi dopo giorni di tenace resistenza.

L'8 novembre gli artiglieri del 40° entrano a Sedan e meritano la quinta "palma", confermandosi come il reggimento d'artiglieria più decorato di Francia. Avrà l'onore di sfilare sui Campi Elisi il 14 luglio 1919.



## Il rombo / 6

Il 23 agosto 1939, il 40 Reggimento che nel frattempo ha assunto il nome di Reggimento Artiglieria del Nord Africa prende posizione nel settore di Marville. Nel maggio del '40 al momento dell'attacco tedesco il reggimento si trova sotto pressione e resiste sin quando ricevette l'ordine di ripiegare su Dunkerque .

Il 27 maggio 1940, la parte sotto la pressione dei colpi subisce un autentico massacro ma non cede.

Assalito da forze superiori, ha resistito per 4 giorni, tentando con i reparti della Divisione un disperato tentativo di rompere l'accerchiamento . Alle 21, l'ordine è dato per cessare il fuoco e la resa ma prima di farlo il 40° mette fuori uso i propri pezzi e. Per l'eroico comportamento i tedeschi gli concessero l'onore delle armi.

Il 17 maggio 1940 fu decretato l'armistizio.

Il reggimento fu ricostituito il 1° dicembre 1943 in Marocco nell'ambito della II Divisione corazzata col il nome di I Gruppo / 40° RANA.



Sbarcò in Normandia il 31 luglio 1944 e prese parte alla liberazione di Parigi e Strasburgo. Terminò la guerra a Monaco di Baviera. Il 1° / 40° RANA fu sciolta nel 1949.

È stato ricreato a Idar- Oberstein in Germania Occidentale nel 1952 sotto il nome di I / 40° RA.

Il 1° novembre 1962 diventa 40° RA e appartiene alla decima Brigata meccanizzata di Reims. Nel 1975, è raggruppata a Suippes dov'è ancora attualmente. Nel 1977 è diventato il reggimento artiglieria della 10a Divisione blindata.

Il 1 luglio 1985, ha lasciato questa Divisione e si è unito alla Seconda Divisione Armored. Nel giugno 1995 il reggimento ha trasformato le sue strutture con la creazione di batterie con 8 pezzi e con la professionalizzazione del suo personale. A tal fine, deve essere in grado di implementare "un modulo artiglieria proiettile".

Il 27 luglio 1995, il 40° RA accedeva in Bosnia per partecipare al sostegno della forza di reazione rapida all'interno della brigata multinazionale. Come l'artiglieria di questa Rapid Reaction Force ha contribuito al ripristino della pace in quel paese balcanico.



Da gennaio ad agosto 1996 il reggimento ha partecipato a Bosnia nella IFOR (Forza di Pace) a sostegno della divisione multinazionale sud-est francese "SALAMANDRE". Il reggimento è stato ed è ancora presente nei quattro angoli del mondo con dislocazione di truppe in Kosovo, Guyana, Chad, Afghanistan, Mali,

Gibuti, Africa centrale, Emirato Arabi Uniti ed altri molti luoghi.

Sostiene la seconda Brigata nel cui ambito è articolato.

Il 40° RA è attualmente comandato dal tenente colonnello (TA) Frederic Jorda (nella foto a sinistra) ed è costituito da mille artiglieri.

È articolato su:

- Una batteria BCL (comando e logistica)
- Tre batterie di lancio "barrel" (B1, B2, B3), dotate di mortai di AuF1, Caesar e 120mm
- Batteria terra-aria (B4), dotata di missile Mistral- Monitoraggio e acquisizione della batteria (BSA),
- Una batteria di riserva, armata da riservisti, (B5)



*Nel precedente numero della nostra rivista abbiamo pubblicato, sotto il titolo "Un giorno radioso" un articolo sugli ultimi giorni di vita del Tenente Fausto Arturo Cucci caduto sul fronte nell'agosto 1917. In quelle note venne pubblicata la lettera che il valoroso ufficiale aveva indirizzato al proprio babbo alla vigilia del suo sacrificio. Successivamente abbiamo avuto la lettera che nella stessa triste occasione indirizzò alla sua innamorata. Una missiva commovente, tanto commovente e così lontana dai canoni attuali che abbiamo voluto far commentare da una nostra giovanissima collaboratrice.*

# De pro patria sacrificio

## Quando d'amore si moriva

**I**l 18 Agosto del 1917 Fausto Arturo Cucci, giovane e valoroso Tenente al comando della 1° Compagnia di Arditi del Battaglione d'assalto della 2° armata, si prepara all'azione del giorno successivo, che lo vedrà balzare all'attacco dalla trincea. E' un uomo coraggioso e fiero, e la sua è una delle più prestigiose Compagnie dell'Esercito. Come preso da presentimento, prima di coricarsi scrive due lettere, una al padre e una alla giovane fidanzata da lui tanto amata, con parole di rassicurazione e grande affetto. Ai primi bagliori del mattino lui e i suoi arditi sono pronti all'assalto. Il 19 Agosto 1917 il Tenente Fausto Arturo Cucci cade valorosamente in battaglia. A cento anni dalla sua morte, un piccolo e indegno omaggio. A seguire la lettera alla fidanzata.

*"Mia piccola Santa, fra poche ore sarò al mio posto di combattimento. Sono calmo. Ho l'animo tranquillo e la mente serena. Compirò tutto il mio dovere di soldato e, se necessario, donerò alla Patria la mia giovane primavera con entusiasmo, con gioia. Da poco lontano mi giunge l'eco dei miei "valorosi arditi", cari compagni che mi seguono volentieri e che io amo più che fratelli. I camions rombano e fra poche ore mi avranno adagiato alla prossimità delle linee nemiche.*

*Se io soccomberò, ricordati, bambina santa, che io ti ho tanto amata: ricordati che dopo la Patria, vivo solamente per te. Ed ora una preghiera! So che mi ami... ebbene io non sono egoista... tu sai la purezza del nostro amore. Se io non tornassi... un pensiero... un fiore gettalo così per caso: il profumo verrà alla mia fossa... e dopo non piangere... non soffrire. Tu sei buona... tu potrai far felice un altro. Ricordami a mamma... ti bacio la fronte. Addio, Fausto."*

E' improbabile davvero che esista un modo adeguato per commentare le ultime parole di un giovane valoroso alla ragazza amata. E' con grande umiltà e profondo senso di inadeguatezza che bisognerebbe accostarsi a questa ultima lettera, con rispetto e gratitudine. Ci sono emozioni che vanno solo vissute, sentimenti da cui è doveroso astenersi il giudizio.

Questa lettera trabocca di un grande amore, in ogni sua parola. E' tutto il sentimento di un uomo, che esplode al terminare della sua vita, nella fiera consapevolezza della Morte.

Il tenente Cucci era un giovane uomo che già vibrava di quel coraggio, di quel valore, e di quell'orgoglio che dovrebbero solo far chinare il capo ossequiosamente. Le sue ultime parole fanno gonfiare il petto e gli occhi. C'è sicurezza e serenità al contempo, la convinzione di essere nel giusto. Nessun timore, perché è per la terra che ama, per la sua gente, che va in contro al suo destino, carico di quella forza, di quell'energia che hanno tenuto viva in quegli anni bui un'Italia che sarebbe altrimenti stata destinata ad essere calpestata e distrutta. Lo muove la consapevolezza di un bene superiore per il quale è disposto fieramente a rinunciare a ogni cosa: una vita, un amore.

Ed è questo l'Amore.

Un sentimento che si è perso negli anni e che alla vigilia di quel giorno grandioso e fatale vibrava nelle parole di un uomo valoroso. L'affetto per la sua donna gli gonfia il petto, ed è forte e vivo, ma la fedeltà, il coraggio, e ognuno dei suoi grandi valori lo spingono a scegliere la Patria, il suo popolo, la libertà, la giustizia, sempre e comunque. Ogni forma di egoismo gli è estranea, ed egli guarda la Morte negli occhi con la quieta consapevolezza di essere al suo posto.

Un uomo dall'etica limpida e ferrea al contempo, la cui lealtà alla Patria lo portarono eroicamente alla morte, il cui rispetto per la sua donna mantenne *puro* il loro amore, il cui grande affetto per lei pose avanti la felicità dell'amata alla sua, "Io non sono egoista... [...] tu potrai far felice un altro." Sono i valori della quotidianità che rendono un uomo grande, un altruismo incondizionato che dà senza voler ricevere. Prima la Patria, prima l'Amore.

A cento anni dalla sua nobile caduta, molti dei valori che lo condussero fieramente innanzi al suo destino paiono essersi estinti.

Con la fievole argomentazione dell'*apertura mentale* si dimentica che "la purezza dell'amore" non era altro che una profonda forma di rispetto, e che comunque questo si presenti non deve scomparire. Con la scusa di una *visione cosmopolita* si scorda che morire per amore di Patria non è attaccamento a un pezzo di terra, ma un modo di porre il bene comune sempre e comunque avanti al proprio.

*Dulce et decorum pro patria mori* [E' dolce e onorevole morire per la Patria] – Orazio

**Marilena Carpi de Resmini**



## Nuova artiglieria U. S. A. per la Romania

Il Dipartimento di Stato degli Stati Uniti ha recentemente approvato la vendita di sistemi di artiglieria HIMARS (High Mobility sistemi di artiglieria a razzo), così come il sostegno e relative attrezzature a favore della Romania per l'importo di \$ 1,25Md (1,06Md), Poiché la Romania "rimane una forza importante per la stabilità politica e il progresso economico in Europa" e che "questa proposta di vendita del sistema HIMARS sosterrà l'autodifesa e la difesa della Romania NATO "e, in ultima analisi," non altererà l'equilibrio militare fondamentale della regione ".



Un lanciatore del sistema HIMARS

Questo acquisto fa parte di un ampio piano di modernizzazione delle forze armate avviate dal governo rumeno per rafforzare la difesa del territorio nazionale e per contrastare le minacce regionali. Secondo il Dipartimento di Stato americano, "questo contribuirà all'obiettivo militare della Romania per migliorare le sue capacità migliorando l'interoperabilità con gli Stati Uniti e con altri alleati della NATO".

Bucarest sta valutando l'acquisizione di 54 HIMARS lanciatori, 81 lanciarazzi multipli (GMLRS) M31A1, 81 lanciarazzi multipli per teste alternativi (GMLRS) M30A1, 54 sistemi di missili tattici balistici (ATACMS) M57, 24 sistemi tattici AFATDS, e 30 veicoli di tipo M1151A1 HMMWV (i famosi Humvees).

Romania ha inoltre richiesto l'acquisto di 54 camion per trasporto tattico della categoria 5 tonnellate per il supporto (M1084A1P2 HIMARS Fornire Veicoli), 54 piattaforme M1905 MTV attrezzate ricarica kit, e la risoluzione dei problemi 10 camion per digitare M1089A1P2 FMTV Wrecker, 30 razzi di formazione (LCRR), attrezzature di supporto, comunicazioni e altri servizi.

L'industria principale interessata da questa vendita è il gigante americano Lockheed Martin. Secondo l'annuncio pubblicato, non è previsto un accordo di compensazione in relazione a tale vendita. Il completamento di questa acquisizione comporterà la spedizione di dieci rappresentanti del governo degli Stati Uniti o di settore per un anno per sostenere l'attuazione del progetto, la formazione dei cannonieri futuri e supporto tecnico e logistico. Resta per il Congresso degli Stati Uniti approvare questa potenziale vendita militare in modo che la Romania possa percepire i suoi primi sistemi HIMARS.

## Invito a delinquere



L'ultima norma partorita dal governo dopo i disordini di Roma tra polizia ed immigrati sgomberati (da un edificio privato) è demenziale: nessuno potrà più essere "sgomberato" senza che sia prevista per lui una soluzione abitativa alternativa. In pratica, chi è senza casa da oggi potrà forzare la porta di qualsiasi alloggio, anche in assenza temporanea del proprietario (è già successo molte volte), sicuro di non poter essere cacciato senza avere prima una sistemazione. Un vero e proprio invito a delinquere, con impunità assicurata.

E' l'ultima mazzata all'edilizia, già in coma per la spaventosa crisi:

chi se la sentirà più di costruire palazzi col timore che vengano occupati con l'aiuto dei movimenti anarcoidi e dei centri pseudosociali che spavalamente dicono di agire e consigliare la gente in quel senso? Chi comprenderà più alloggi, sapendo che in caso di morosità dell'inquilino lo sfratto avrà continue moratorie, per anni? L'offensiva contro la proprietà privata è un retaggio della cultura di cui è intrisa la nostra classe politica: e l'attacco può essere frontale, se sferrato dagli epigoni di Toni Negri, di Adriano Sofri o di Renato Curcio; oppure dissimulato, nel caso di quell'intramontabile e obliquo approccio cattocomunista, oggi diffusissimo anche oltre Tevere.

Resta un mistero la necessità di occupare case, alberghi e strutture private in un'Italia che possiede centinaia di caserme inutilizzate, con una Chiesa che a sua volta possiede altrettanti ex seminari ed ex conventi semivuoti. A meno che, viste su Facebook le foto di Don Biancalani (il parroco di Pistoia che ha portato i profughi in piscina), caserme e conventi siano sgraditi agli immigrati e a chi li sobilla in quanto privi di tale comfort.

[collino@cronacaqui.it](mailto:collino@cronacaqui.it)



# JUS SÒLA

di Sergio Pegorini

In Italia la natalità continua a scendere, sale il tasso di mortalità e aumentano le presenze straniere. Siamo, dunque, un Paese sempre più vecchio, alle prese anche con un costante, progressivo esodo di cittadini che preferiscono andare a vivere all'estero.

Nel 2015 le nascite sono state 488 mila (8 per mille residenti), quindicimila in meno rispetto al 2014, e 486 mila nel 2016. **Ogni anno si tocca un nuovo record di minimo storico dall'Unità d'Italia**, dopo quello del 2014 (503 mila). Lo rileva l'Istat nel Report sugli Indicatori demografici. Nel 2015 la popolazione residente in Italia si riduce di 139 mila unità (-2,3 per mille). Al primo gennaio 2016, la popolazione totale è di 60 milioni 656 mila residenti. Alla stessa data gli stranieri residenti sono 5 milioni 54 mila (8,3% della popolazione totale); rispetto a un anno prima si riscontra un incremento di 39 mila unità. La popolazione di cittadinanza italiana scende a 55,6 milioni, conseguendo una perdita di 179 mila residenti. Nel 2015 i morti sono stati 653 mila, 54 mila in più dell'anno precedente (+9,1%). Il tasso di mortalità, pari al 10,7 per mille, è il più alto tra quelli misurati dal secondo dopoguerra in poi. Nel corso del 2015 **centomila cittadini italiani si sono cancellati dall'anagrafe** per trasferirsi all'estero e nel 2016 ben 114.000 ne hanno seguito l'esempio. Un dato in aumento (+12,4%) rispetto al 2014. L'anno scorso, le iscrizioni anagrafiche dall'estero di stranieri sono state 245 mila; 28 mila, invece, i rientri in patria degli italiani. Le cancellazioni per l'estero hanno riguardato 45 mila stranieri (-4,8% sul 2014) e centomila italiani. Ovvio, se si può andare dove le tasse sono un quarto delle nostre ed il lavoro c'è e ben remunerato cosa si fa, seppur a malincuore?

A fronte di questi dati, dove si può comodamente verificare che la provincia di Bolzano presenta un tasso di natalità di oltre il 10 per mille (10,3) che è quasi il doppio di Oristano (5,8) persone con i piedi per terra potrebbero farsi delle domande a cui le risposte verrebbero per così dire spontaneamente. Come mai questa differenza? Come mai un trend in crescita contro l'8 per mille medio Italia? La risposta è facile e riguarda diverse componenti non necessariamente in ordine di importanza: tessuto sociale, tessuto produttivo, livelli di assistenza attiva alla famiglia e alla prole, percezione di sicurezza nel territorio, livelli lavorativi e proiezioni familiari positive. In pratica, se ci sentiamo sicuri, se vediamo che il lavoro c'è e che non ci sono particolari minacce all'orizzonte, se sappiamo che possiamo essere aiutati sia economicamente che con i servizi essenziali, noi i figli li facciamo. La grande differenza esistente in Alto Adige (statuto speciale ricordate?) è che le famiglie vengono aidate sia con misure economiche che con varie altre agevolazioni, a condizione che vi risiedano da almeno 5 anni.

Invece cosa sta succedendo in Italia? Anziché provvedimenti "seri" si inventano il "pacco bebè" che viene distribuito mesi e mesi dopo il parto quando i capi sono già "scappati" di misura e gli alimentari di prossima scadenza (...Milano) con le solite farraginose regole e domande specialistiche da inoltrare; i nidi e gli asili ancora vincolati alla zona di residenza (e non di lavoro), a numero chiuso, cari come il fuoco, con orari spesso risibili. Le tasse invece quelle ci sono sempre, sempre più e sempre peggio anche se ci raccontano che le hanno diminuite, le diminuiscono, le diminuiranno: DOVE? Una coppia che porta a casa 1.500 + 1.200€/mese netti e paga 700€ di affitto (o di mutuo se le famiglie li hanno aiutati) più acqua luce gas riscaldamento, spese di condominio, assicurazione auto, auto, mezzi pubblici deve pagare "in media" per un nido dalle 7,30 alle 16, ben 330€ al mese: dai 160 della Calabria ai 7/800 di picco di Milano e Roma. Così non va.

Invece si fanno arrivare i "profughi" che si mantengono ingrassando le varie cooperative multicolore in media quei tre/quattro anni che servono a riconoscere che profughi non sono (a malapena lo sono tra il 3 e il 4% dei richiedenti) in modo che poi avremo a disposizione manodopera despecializzata a basso, anzi bassissimo costo, che non ci pagheranno le pensioni ma, anzi ci faranno carico di ricongiungimenti familiari e di situazioni dalle quali scaturirà che le pensioni le pagheremo a chi non ha mai lavorato; e con i soldi di una "minima" in Niger o in Angola ci vive alla grande un'intera famiglia.

Però le decine di migliaia di "spostati" che rimarranno sul territorio, oltre che essere liberi di disadattarsi, di lavorare in nero, di finire magari a fare manovalanza delinquenziale, potranno figliare sicuri che i loro figli avranno automaticamente la cittadinanza italiana anche se non parleranno italiano o non si identificheranno come cittadini con doveri e diritti, verranno istruiti in una scuola coranica, ignoreranno tutto quello che dovrebbe servirgli: quello che serve è nel Corano e quello che lì non c'è non serve a nulla.

Le bambine potranno invece essere spedite nei paesi di origine tra i 7 e i 9 anni (sottraendole agli studi) in modo da prepararle al matrimonio e di mantenerle ignoranti. Maometto non aveva sposato Aysha a 6 anni "consumando" poi a 9? Anch'esse saranno italiane, ma sottoposte alla legge Coranica. Se qualcuno a casa poi le picchierà è previsto, se qualcuno le stuprerà avranno bisogno di 4 testimoni maschi; in loro mancanza o tacere o farsi lapidare perché diventa adulterio per la Sharia.

Ma saranno "italiani" non per volontà, per raggiunta integrazione, per condivisione di valori e identità nazionale ma solo per una fredda, idiota e burocratica legge. Saranno italiani comunque e se delinqueranno non potranno più essere espulsi, se disoccupati dovremo mantenerli: saranno "fratelli d'Italia" e saremo condannati a tenerceli.

Non parliamo più di Jus Soli ma di JUS SÒLA, per noi ovviamente.



## Gambini Pio Riego irredentista

Pio Riego Gambini (Capodistria, 4 settembre 1893-Podgora, 19 luglio 1915), irredentista e volontario nel regio esercito. Figlio di Pier Antonio, avvocato, podestà, consigliere alla Dieta provinciale dell'Istria e deputato al Parlamento imperiale, frequentò lo storico Liceo capodistriano, noto per essere una fucina di patriottismo, raggiungendo la maturità nel 1911. Pio Riego fu uno degli esponenti più battaglieri dei giovani istriani d'anteguerra, il cui fine era il distacco netto delle terre «irredente» dal nesso imperiale e la loro aggregazione all'Italia, che in questo modo avrebbe compiuto la sua unità nazionale. Tra i suoi modelli vi erano Mazzini e Garibaldi e, presto, di quei giovani irredentisti divenne il leader riconosciuto e il capo carismatico. La generazione nata nell'ultimo ventennio del XIX secolo voleva distanziarsi dalla condotta dei padri, accusati di sostenere una politica accondiscendente alle autorità asburgiche, proponendo la via della lotta intransigente. Parallelamente irradiava l'idea nazionale e unitaria fra il popolo.

Secondo Gambini, le forze giovani e nuove andavano riunite, preparate spiritualmente e fisicamente alla lotta contro lo straniero per il raggiungimento della «redenzione». Il primo ottobre del 1911, nel teatro Ristori di Capodistria fu costituito il Fascio giovanile istriano, il cui obiettivo principale era di sollevare le condizioni dell'Istria, attraverso la cultura, con le biblioteche ambulanti, promuovendo conferenze, con lo studio e l'educazione. Pio Riego Gambini, membro del comitato promotore, ebbe un ruolo centrale; nel suo discorso ribadì: «A noi, giovani democratici dell'Istria, incombe l'obbligo santo di risvegliare lo spirito nazionale del popolo e di creare in lui la coscienza di classe».

Il 4 settembre 1914, all'età di vent'anni, lasciò la città natale per il Regno d'Italia. Arrivato nel Veneto, assieme ad altri coetanei conterranei iniziò un'energica azione propagandistica a favore dell'intervento dell'Italia nel conflitto mondiale. Gambini sosteneva la necessità di muovere guerra all'Austria-Ungheria e fu coinvolto in uno scontro con i socialisti che avevano poco gradito le posizioni presentate. Come altri fuoriusciti s'iscrisse nelle compagnie di addestramento dei volontari, per ricevere una preparazione militare. Nel maggio del 1915 diffondeva il volantino diretto «Ai giovani istriani», firmato assieme a Luigi Bilucaglia, Piero Almerigogna e Luigi Ruzzier, con il quale li esortava a prendere le armi contro gli Asburgo.

Allo scoppio delle ostilità, Pio Riego Gambini si arruolò nel 2° reggimento di fanteria (brg. Re) e il 29 giugno lasciava Udine per il fronte. Si trovò coinvolto nel settore del Podgora, particolarmente conteso nel corso della seconda battaglia dell'Isonzo, in un'area trasformata in un dedalo di trincee scavate nel terreno arenaceo. Cinquanta volontari giuliani (su centoquattordici che si erano presentati) inquadrati nelle brigate Re (1° e 2° reggimento di fanteria) e Pistoia (35° e 36° reggimento) furono scelti per formare un plotone con il compito di eliminare i reticolati austro-ungarici. L'operazione però fu sospesa. Il 19 luglio 1915, nel corso dei furiosi combattimenti, invece, si offrì per svolgere un'operazione delicata, cioè la costituzione di un manipolo a protezione del reparto del genio che avrebbe sistemato una decina di tubi di ferro carichi di gelatina sotto i reticolati degli avversari. Partì all'assalto, «fu visto prodamente avanzarsi tra i primi, superare le trincee nemiche, battersi animoso, restar ferito ad una spalla, procedere ciò non ostante ancora, cadere nuovamente colpito e non rialzarsi più». Il corpo senza vita rimase sulla terra di nessuno e non fu possibile recuperarlo. Gli fu conferita la medaglia d'argento al valore militare.

## il bossolo d'oro



Ovvero la bella gara di golf organizzata dagli artiglieri pratesi si disputerà sabato 28 ottobre sul green delle Pavoniere di Prato. La gara, uno Stablefot su 18 buche prevede una specifica graduatoria per artiglieri in servizio ed in congedo.

Gli interessati potranno avere informazioni e fare eventualmente la propria iscrizione indirizzandosi alla Sezione provinciale ANArtI di Prato

contattando l'indirizzo telematico : [anartiprato@libero.it](mailto:anartiprato@libero.it) oppure : [noidel17@libero.it](mailto:noidel17@libero.it)



# Le difese antiaeree della Repubblica Sociale Italiana 1943-1945

[ di Alberto Rosselli ]



Nell'ottobre del 1943, Il Comando Supremo della neonata Repubblica di Salò iniziò a riorganizzare, in accordo con il Comando tedesco, un sistema di difesa antiaereo per proteggere l'Italia centro-settentrionale dai sempre più frequenti e devastanti attacchi anglo-americani. E data la nuova situazione politica e militare che si era venuta a creare all'indomani dell'armistizio dell'8 settembre, tale sistema venne ripensato in maniera abbastanza radicale, tenendo conto della nuova dimensione del territorio della Repubblica e delle altrettanto nuove esigenze tattico-strategiche del conflitto. Abbandonato il vecchio e appesantito apparato del DICAT (Difesa Contro Attacchi Aerei Territoriali) - l'organizzazione che tra il 1940 e il 1943 ebbe in gestione tutte le risorse e i mezzi impiegati per

respingere l'offensiva aerea nemica sul territorio italiano - gli esperti della RSI approntarono un unico e più snello sistema al quale venne affidato il coordinamento del Servizio Segnalazione e Scoperta degli aerei nemici, del comparto Artiglieria contraerea e del un Reparto Caccia (formato dagli Stormi dell'Aviazione Repubblicana). Eliminando le troppe e frammentate competenze che avevano nuociono all'efficienza del DICAT, si raggiunse quindi un più elevato standard di efficienza, compensando nel contempo la povertà di armamenti di cui poteva disporre la RSI. Paradossalmente, proprio tra il 1943 e il 1945, il sistema difensivo antiaereo della Repubblica Sociale Italiana riuscì a raggiungere, seppur fra mille difficoltà, livelli di efficienza mai toccati in precedenza dall'apparato di cui si è detto, contribuendo validamente alla protezione del territorio. Anche se si trattò, ovviamente, di un successo relativo visto lo strapotere della forza aerea nemica. In ogni caso, si può affermare che il sistema difensivo antiaereo della RSI seppe comunque reggere dignitosamente il durissimo confronto, gareggiando su un piano di quasi parità con le ottime batterie tedesche della Flak presenti in Italia nel periodo 1943-1945. Tanto è vero che, a partire dall'inizio dell'estate del 1944 - quando la Luftwaffe iniziò a ritirare i suoi reparti caccia per impiegarli nella difesa del territorio tedesco - l'apparato italiano, pur dovendo affrontare il maggior peso dell'offensiva nemica sulle grandi città del Nord, riuscì a mantenere praticamente integra la sua organizzazione e il suo rendimento complessivo (1).

### **Attrezzature, armamenti e personale del sistema difensivo antiaereo della RSI.**

Per il rilevamento radioelettrico e l'individuazione a distanza delle formazioni aeree nemiche operanti sull'Italia settentrionale, il sistema antiaereo repubblicano poté fare conto su un certo numero di moderne apparecchiature fornite o gestite dai tedeschi. Nella fattispecie, nel 1944, il JagdFührer O.I. disponeva di quattro stazioni radar munite di speciali apparecchi radiolocalizzatori modello *Freya*, coadiuvate per il rilevamento ravvicinato da radar di attacco *Wurzburg*. L'Artiglieria Contraerea dell'Aeronautica Repubblicana venne equipaggiata con pezzi di vario calibro. Dall'ottimo 90/53 di costruzione italiana (Ansaldo) all'efficiente 88 modello 36 e 37 germanico e al meno potente 76/42 di costruzione nazionale. Tutte le batterie, posizionate a protezione dei più importanti centri industriali e snodi ferroviari e stradali del Nord, vennero affiancate e servite da centrali di tiro piuttosto moderne. Per quanto riguarda invece i pezzi leggeri destinati alla difesa ravvicinata (diversi dei quali posizionati a protezione degli aeroporti del Nord Italia), l'armamento delle batterie o delle postazioni singole comprendeva mitragliere pesanti da 40/50, 37/54 e 20/65, più mitragliatrici da 12,7 e 7,7 (di provenienza aeronautica), e in aggiunta un certo numero di mitragliatrici leggere di vario tipo talvolta montate su affusti artigianali. Complessivamente, il parco artiglieria antiaerea della RSI disponeva di circa 300 cannoni e poco più di 400 mitragliere pesanti, affiancate da un numero imprecisato di armi automatiche. Per quanto concerneva invece il personale, l'organizzazione antiaerea repubblicana poté impiegare 30.000 uomini suddivisi, a seconda delle specialità e degli incarichi, su 6 Gruppi di 7 Batterie ciascuno; oltre a reparti mobili minori che venivano spostati sul territorio a seconda delle necessità contingenti. Il Comando della difesa antiaerea della RSI ebbe come base Verona (che, data la sua posizione strategica, risultò essere, tra il '44 e il '45, anche uno degli obiettivi più bersagliati dai bombardieri medio-pesanti angloamericani) (2) e la direzione dell'organizzazione tecnica venne affidata al Generale Pietro Fiaschi che ebbe come capo di Stato Maggiore il Colonnello Mario Franzosini. Tra la fine del 1943 e l'aprile del 1945, l'Artiglieria contraerea della RSI riuscì ad abbattere 128 tra caccia, ricognitori e bombardieri, medi e pesanti, angloamericani, danneggiandone almeno altri 100. Un risultato non irrilevante se si considera che per tutto il periodo in questione, gli artiglieri repubblicani dovettero fronteggiare, quasi quotidianamente, formazioni nemiche composte da centinaia di aerei, disponendo di un quantitativo di munizioni assolutamente inadeguato. Senza contare che gli italiani dovettero anche rinunciare ad un cospicuo quantitativo di eccellenti cannoni da 90/53 Ansaldo (arma che si rivelò senz'altro superiore all'88 germanico modello 36 e 37) sequestrati dai tedeschi e dati in dotazione alla Flak.

**Note:**(1) Alla fine del gennaio 1944, le forze tedesche disponevano in Italia di 811 cannoncini antiaerei da 20 millimetri, 220 complessi quadrinati da 20 millimetri, 142 cannoni leggeri automatici da 37 millimetri, 625 pezzi da 88 millimetri (modelli 36, 37 e pochi 41) e 29 da 105 millimetri. Nel novembre 1944, i reparti della Flak in Italia del Nord potevano ancora contare su 901 pezzi pesanti (il 27% dei quali 90/53 preda bellica italiana) e 1.373 leggeri. Tra il 1944 e il 1945, almeno 10.000 soldati italiani (e perfino 677 donne) andarono a dare man forte alla Flak tedesca dislocata in Italia agli ordini del Generale von Hippel, fornendo un contributo prezioso e guadagnandosi numerose citazioni e decorazioni al merito.

(2) Bombardieri angloamericani (pesanti, medi e leggeri) più usati contro gli obiettivi del Nord Italia, periodo 1944-1945: bimotori Wellington e quadrimotori Halifax (GB); quadrimotori Liberator B24, Boeing B17 e bimotori Marauder, Boston, Mosquito e Baltimore (USA).

# La principessa, il drago ed il povero artigiere



In un maniera di brughiera  
Stà 'na bella prigioniera

chiusa dentro a quel torrione  
sorvegliata da un dragone

che a dir brutto è dir poco  
perché è tutto fiamme e foco.



Sta soffrendo la ragazza  
tanto d'esser quasi pazza.

Ella ama un cavaliere  
nobilissim'artigiere

che già studia cosa fare  
per poterla liberare



Studia carte con passione  
per trovar la soluzione.

Così un dì prende la via  
con la sua batteria

che di fronte al gran dragone  
egli mette in postazione.

(illustrazioni di Margherita Giomi - anni 12)

(testo di Adelmo Rossetto - anni 94)

**continua**